



PRISMI

Pour une recherche interdisciplinaire sur le monde italien

6 | 2025

Nouvelle série - No 6

L'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena: soluzioni editoriali a confronto

Diego PARISI



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/prismi/1970>

DOI: 10.4000/154sw

ISSN: 2680-2678

Editore

Chemins de tr@verse

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 ottobre 2025

ISBN: 97823130680298

ISSN: 1270-9530

Notizia bibliografica digitale

Diego PARISI, «L'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena: soluzioni editoriali a confronto», *PRISMI* [Online], 6 | 2025, online dal 03 décembre 2025, consultato il 10 décembre 2025. URL: <http://journals.openedition.org/prismi/1970> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/154sw>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 dicembre 2025.



The text only may be used under licence CC BY-NC-ND 4.0. All other elements (illustrations, imported files) may be subject to specific use terms.

L'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena: soluzioni editoriali a confronto

Diego PARISI

- ¹ Gli scritti che Caterina da Siena, in prossimità della morte, affidò alle cure di alcuni suoi discepoli (il *Dialogo della divina provvidenza*, le lettere, le preghiere), perché ne facessero “quello che vedete che sia più onore di Dio”¹, formano un *corpus* dalla tradizione manoscritta complessa, in cui le fasi di trasmissione dei testi non sono costituite da riproduzioni inerziali di una fonte (orale o scritta). Bisogna insomma tenere in conto che il trasferimento del testo, dall'autrice alla copia, non è stato sempre univoco: ciò vale soprattutto per le lettere che Caterina da Siena dettò ai suoi segretari e che furono poi raccolte in sillogi manoscritte dopo la sua morte.

La tradizione delle *Lettere*, in breve

- ² L'imponente produzione epistolare, specchio di un'attività pubblica altrettanto impegnativa, si dipana lungo gli ultimi dieci anni della sua vita, dal 1370² al 1380.
- ³ Le fonti storiche e agiografiche³ ci informano, tramite la testimonianza diretta dei discepoli di Caterina, sul processo di composizione delle epistole: scrivani e scrivane raccoglievano le parole che “la mamma”⁴ dettava, a volte con concitazione (e, si dice, anche più lettere simultaneamente) o addirittura in uno stato d'estasi (càpita di leggere nelle rubriche di alcuni codici, in corrispondenza di queste lettere: “in abstractione facta”). Il contributo di Caterina alla stesura materiale della minuta, costituita dalla sedimentazione degli appunti presi dagli scribi, dovette essere ridottissimo, in ragione di una alfabetizzazione scritta elementare⁵.
- ⁴ Alla successiva composizione in pulito della lettera, nella versione, cioè, da recapitare al destinatario, potrebbe, viceversa, avervi partecipato direttamente, leggendola

almeno e fornendo ulteriori indicazioni⁶. Inutile dire che di questo pur plausibile controllo sul testo finale non si può quantificare l'effettiva incidenza.

- 5 Come è chiaro, la voce di Caterina, nella fase originaria della composizione e diffusione dei testi, è filtrata dagli estensori delle minute, i primi raccoglitori delle sue parole, che si pongono tra l'autrice e i testi⁷. Gli effetti della loro mediazione, attiva già al momento delle prime stesure delle lettere e proiettatasi poi sulla copia in pulito, poterono essere parzialmente mitigata dal controllo che entro certi limiti Caterina, leggendo, esercitò sui suoi dettati. Di questa fase pretradizionale, il "tempo delle lettere"⁸, fanno fede solo otto documenti, otto lettere giunte fino a noi nella confezione originale⁹.
- 6 Il "tempo delle raccolte"¹⁰ si inaugura all'indomani della morte della Santa; trattandosi di un'operazione postuma – è bene ribadirlo¹¹ – viene dunque a mancare totalmente l'eventuale sigillo autoriale. Ad occuparsi della raccolta e sistemazione dell'epistolario (anzi, come vedremo, degli epistolari) furono alcuni tra i suoi più stretti sodali: Neri di Landoccio Pagliaresi, Stefano Maconi, Tommaso da Siena (Caffarini), Barduccio Canigiani. Della loro opera di collettori e copisti restano testimonianze tangibili nei codici da loro assemblati (e fondamentali per la ricostruzione della tradizione dei testi), di altri abbiamo solo testimonianze indirette. Ad esempio, si sa della circolazione di una raccolta messa insieme dal notaio Cristofano di Gano Guidini, altro segretario e discepolo cateriniano, probabilmente confluita nelle altre sillogi oggi note, ma della quale non possediamo che un solo testo superstite (la copia di una lettera indirizzata al Guidini, inserita nelle sue memorie autografe)¹².
- 7 Delle modalità con cui avvenne tale fase di collezione si sa poco: di alcune si riuscì a reperire l'originale (probabilmente anche allo stadio di minuta conservata in quella che Dupré Theseider definì una sorta di cancelleria)¹³, di altre si ebbero copie preparate dai destinatari su richiesta dei raccoglitori; il materiale accumulato fu in qualche modo oggetto di scambio (e quindi anche ricopiato) tra i raccoglitori stessi¹⁴. La risistemazione cui furono sottoposti i testi al momento dell'inserimento nella silloge interessò prima di tutto l'assetto generale con l'eliminazione, nella sezione conclusiva dell'epistola, delle comunicazioni a carattere privato, sostituite da un etc.; oppure – diretta conseguenza del nuovo contesto materiale entro cui si disponevano le lettere – con l'inclusione nelle rubriche (elementi paratestuali ovviamente assenti nella lettera originale) di informazioni non altrimenti ricavabili nel nuovo allestimento del testo (luogo e destinatario, data, circostanza dell'invio della lettera)¹⁵. Si rilevano poi, dal confronto tra gli otto originali (cui si accennava sopra) e le versioni vulgate, minimi interventi formali, che però non intaccano mai incisivamente la sostanza del testo. La diversità delle versioni delle lettere cui i raccoglitori ebbero accesso, o la differente tipologia dei loro interventi editoriali, emerge anche da variazioni, benché minime, riscontrabili tra lettere compresenti nelle raccolte principali, cosicché può capitare di trovarsi con due versioni (tre, in un caso almeno) della stessa lettera: in genere una pagliaresiana e una maconiana.
- 8 La consistenza manoscritta degli epistolari facenti capo ai personaggi su citati è varia¹⁶: di Barduccio Canigiani possediamo l'autografo (il codice Casanatense, 292, con 46 lettere); a Stefano Maconi si può ricondurre la famiglia più cospicua di manoscritti (14), tra i quali spicca il codice AD.XIII.34 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (205 lettere); dell'autografo di Neri Pagliaresi, il celebre codice 3514 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (siglato MO) contenente 221 lettere, testimone centrale dell'epistolario cateriniano (di cui si parlerà avanti più

estesamente), sono stati individuati testimoni collaterali¹⁷; del Caffarini possiamo leggere i due codici che costituiscono la raccolta “ufficiale” delle lettere (assemblata per la divulgazione pubblica, a sostegno del riconoscimento della santità di Caterina), in cui confluiscono le due precedenti pagliaresiana e maconiana¹⁸. A questa tradizione, tutta databile prima della fine del XV secolo (con gli esemplari più antichi, e più importanti, collocabili entro il primo quarto), seguono, come ultimi anelli della trasmissione del testo, i due incunaboli: una stampa bolognese del Fontanesi (1492) e, approdo monumentale dell'intera antica tradizione testuale delle lettere, la stampa del 1500 di tutte le *Epistole devotissime de sancta Catherina da Siena* per i tipi di Aldo Manuzio, modello per le imprese editoriali successive¹⁹.

- 9 Lo studio dei rapporti tra i testimoni delle varie raccolte ha accertato che le due maggiori famiglie, α (bacino della silloge di Neri Pagliaresi) e β (originatasi da quella di Stefano Maconi), sono perlopiù indipendenti tra loro. Si può inoltre dimostrare che la raccolta caffariniana, più tarda, attinge ad entrambi i rami.

Prospettive editoriali differenti

- 10 In un quadro così atipico di produzione e trasmissione dei testi si innestano alcuni problemi peculiari, legati a particolari sezioni della tradizione manoscritta. Una delle questioni centrali per la costituzione del testo di più della metà delle lettere è data dalla complessa morfologia del codice più importante dell'intera tradizione manoscritta. Si tratta del più antico dei grandi epistolari cateriniani: il celeberrimo codice Viennese (MO), copia autografa, come si è detto, di Neri di Landoccio Pagliaresi, discepolo della prima ora di Caterina da Siena.
- 11 Nel codice, formatosi per accumulazione di materiali nell'arco di più di vent'anni (1380-1406), si leggono 221 lettere, alcune delle quali (in particolare in alcune sezioni/fascicoli del ms.) sottoposte, più o meno incisivamente, ad una revisione relativa sia al livello linguistico (inclusi gli interventi sull'assetto grafico) che a quello sostanziale. Dupré Theseider, scopritore del codice (che costituirà poi, a ragione, un pilastro della sua edizione)²⁰, ritenne che le mani intervenute sulle sue pagine fossero tre. Il primo menante *a* veniva identificato con Pagliaresi, il secondo *b* con un anonimo revisore di alcuni testi di *a*, nonché estensore in proprio di alcune sezioni del codice²¹. Nella prospettiva di Dupré Theseider, in sede di ricostruzione testuale di lettere tramandate tanto da MO quanto dal gruppo Maconi, la tendenziale corrispondenza tra la lezione di *a* (pienamente leggibile nelle parti sue esclusive o recuperabile in quelle inquinate da *b*) e quella della versione maconiana della lettera, veniva assunta come rivelatrice dello stadio più antico del testo, in virtù della priorità d'esecuzione (*a* precede *b*), nonché della supposta migliore qualità del testo, più vicino al dettato di Caterina. Anche in assenza della testimonianza gemella dei maconiani, *a* rimaneva il testo cui puntare. In altre parole: nell'alternativa tra *a* e *b*, Dupré Theseider opta sempre (salvo alcuni pochi casi) per la promozione della lezione di *a* (ricostruendola, se parzialmente o del tutto illeggibile, dal confronto con i codici maconiani)²². La versione *b* delle lettere (sia quella risultante dagli interventi nei testi *a*, sia quella che, nella prima sezione del codice vergata da *a*, emerge come ipotesto di riferimento²³) è, secondo lo studioso, deteriore, frutto di una rassettatura tesa a depotenziare lingua, stile e asprezze del messaggio di Caterina, in funzione della promozione pubblica e del riconoscimento ufficiale del suo magistero (ovviamente, prima di tutto negli ambienti che di quel magistero dovevano

valutare l'ortodossia). Erede di questa impostazione è la recente edizione di Antonio Volpato, consultabile online sul sito del Centro Internazionale di Studi Cateriniani (CISC), dove viene periodicamente aggiornata sia con l'aggiunta di nuove lettere, sia con modifiche a quanto già pubblicato²⁴.

- 12 Viceversa, un'interpretazione diversa della morfologia e dello *status* testuale del Viennese (ed in particolare delle parti sottoposte a revisione) è stata inaugurata da Giovanna Frosini e Lino Leonardi²⁵, i cui spunti sono stati recepiti negli studi preparatori per l'edizione ISIME²⁶, e, giocoforza, nell'edizione stessa. I nuovi accertamenti sul Viennese ridefiniscono i termini del problema e consentono di intraprendere una strategia editoriale diversa rispetto a quella assunta da Dupré Theseider e recepita, con ulteriori considerazioni, da Volpato. Le recenti acquisizioni riguardano: 1) l'analisi paleografica; 2) la valutazione della *facies* grafica e linguistica delle parti *a* e di quelle *b*; 3) la caratura degli interventi di *b*.
- 13 Riguardo al punto 1), lo studio di Angelo Restaino²⁷ conferma quanto già prospettato da Frosini²⁸, e cioè che l'intero codice è copiato da Neri Pagliaresi; le difformità grafiche sono da imputarsi esclusivamente a modi e tempi diversi di esecuzione, ma non a diversi menanti.
- 14 L'escursione linguistica (punto 2) ipotizzata da Dupré Theseider tra *a* e *b*, responsabile quest'ultimo di una tendenziale depurazione dei tratti senesi a favore di una normalizzazione fiorentina del testo, viene radicalmente ridimensionata dalle analisi di Frosini²⁹: "gli interventi di (*b*) non hanno carattere anti-dialettale (o addirittura fiorentinizzante, come si è creduto)"³⁰.
- 15 La tipologia delle revisioni di *b* interessa anche la sostanza del testo (punto 3): dalla sintassi, con l'inserimento, ad esempio, di connettivi logici tesi a rendere più scorrevole la frase, ad interventi più profondi che rimodulano intere pericopi. I detrattori di *b* ne squalificano le incursioni più radicali dettate, come sarebbero, da un'esigenza di ortopedizzazione del testo (stilistica e contenutistica), estranea alla schiettezza e alle intenzioni reali del messaggio di Caterina nella sua forma originaria. Ma, venuto meno l'anonimato di *b*, che possiamo senz'altro identificare con Neri Pagliaresi, bisognerebbe motivare l'esclusione delle sue aggiunte seriori sulla base di sicuri rilievi circa la loro indebita inserzione su un dettato originario (cioè quello di *a* o eventualmente di *a* in accordo coi codici maconani).
- 16 Nell'*Introduzione*, pubblicata online sul sito del CISC³¹, Volpato riconsidera il problema di MO con presupposti in parte diversi da quelli di Dupré Theseider, ma confermandone le conclusioni. In sintesi, nella sua ricostruzione, le parti ritoccate di MO sarebbero il frutto di una revisione (di Neri, qualora si voglia accettare l'identificazione della mano *b* con la sua – ma Volpato non è incline a questa possibilità – o di qualche altro sconosciuto copista) avvenuta o *sua sponte* (interventi stilistici) o, per quanto riguarda le revisioni concettuali (più impegnative e non alla portata di Neri o di un suo pari) sotto dettatura di un maestro teologo, Raimondo da Capua³² o Caffarini. Il codice di Neri, poi, sarebbe pervenuto a Venezia direttamente o tramite un interposto³³ per essere utilizzato nello *scriptorium* caffariniano come modello per la silloge confezionata da Tommaso da Siena. Si spiegherebbe così anche la coincidenza delle lezioni *b* con quelle presenti nei codici caffariniani, e, da ultimo, la dipendenza diretta di questi dal Viennese (con l'ovvia conseguente svalutazione della loro testimonianza)³⁴.

- 17 La ricostruzione, qui riassunta, pecca, credo, di una certa carenza di plausibilità, derivante dall'assenza di appigli documentari: non c'è infatti nessun segno sul codice o notizia di un passaggio di MO da Venezia, né la supposta (e indimostrabile) opera del revisore teologo (Raimondo o Caffarini) può assumersi come ipotesi equivalente a quella, francamente più verosimile, di una fonte alternativa, giunta ad un certo punto nelle disponibilità di Pagliaresi³⁵ e da questi privilegiata. Inoltre, le ultime indagini ecdotiche hanno escluso che i codici caffariniani siano descritti di MO³⁶.
- 18 Ma, come si diceva, Volpato non ritiene credibile che Neri, una volta copiate un certo numero di lettere, possa esservi ritornato confrontandole minuziosamente con altre versioni (cioè collazionando le minute con le copie in pulito, secondo un suggerimento di Leonardi): "perché Neri avrebbe dovuto faticosamente collazionare le 191 lettere di *Moa* [...] con le copie degli originali [...] invece di copiarseli semplicemente?"³⁷. Risponderei: per risparmiare tempo, fatica, carta e inchiostro. Riguardo all'altrettanto incredibile "comportamento disinvolto"³⁸ del discepolo Pagliaresi che, intervenendo sulle sue prime copie, avrebbe stravolto le parole ispirate della Santa, raccolte nel loro primo manifestarsi, non mi sentirei di escludere che nella prospettiva di pubblicare scritti accessibili ad un pubblico non troppo ristretto, i curatori siano stati mossi più da un intento divulgativo che conservativo (le lettere come reliquie): un testo ritenuto migliore, più leggibile, e comunque autentico, veniva preferito ad un altro, altrettanto autentico, ma più ostico.
- 19 Le due divergenti valutazioni delle dinamiche di stratificazione in MO comportano scelte divergenti, per ovvi motivi, nell'assetto delle rispettive edizioni. Riporto di seguito alcuni passi per esemplificare, commentandole, le due differenti impostazioni (alcune delle quali implicano diverse valutazioni relative al punto 3 di cui sopra)³⁹.
- 20 - IS 17, § 1⁴⁰
- 21 Si tratta di una lettera testimoniata dal solo MO e dai codici caffariniani; le lezioni *a* non godono quindi dell'ipotetica conferma della raccolta Maconi.
- 22 La rubrica della lettera è una riscrittura di *b* su rasura. Volpato "intravede"⁴¹ la prima scrittura⁴², l'*inscriptio* originaria di *a*. Questa però risulterebbe più generica di quella apposta poi in fase *b*, che individua con più precisione il destinatario. *Ad dominum episcopum de florentia*⁴³ di *a* diventa infatti: *Al vescovo di Fiorenza cioè ad quello da Ricasole*. Evidentemente la seconda fonte che Pagliaresi (altrimenti detto *b*) intercetta è migliore della prima (*a*) versione della lettera che ha recepito.
- 23 Volpato, come pure, prima di lui, Dupré Theseider, promuove a testo *b*.
- 24 - IS 17, § 11
- 25 "E tanto abonda questo perverso amore, el quale più tosto si debba chiamare odio mortale perché ne nasce *la morte*...". La lezione indiscutibile *la morte* nasce dall'inserzione interlineare di una *t* da parte della cosiddetta mano *b* (Neri), modificando così l'erroneo *l'amore* di prima scrittura (*a*). Anche qui *b* corregge *a*: potrebbe trattarsi di una correzione personale, oppure (nella prospettiva che qui si cerca di delineare) originatasi dal confronto con un'altra fonte. Volpato, un po' pretestuosamente, assegna la correzione ad *a* stesso⁴⁴, ma l'evidenza paleografica (tratto, colore dell'inchiostro, modalità di intervento) non dà adito a dubbi: si tratta di *b*.
- 26 - IS 17, § 12

- 27 “E questa è la cagione perché non vede e non corregge: cioè o per amore proprio di sé, unde nasce el disordinato *timore* ...”. La prima sillaba di *timore* è riscritta da *b*; secondo Volpato “Mo aveva scritto erroneamente ‘amore’”⁴⁵. Dunque, stando a Volpato, un altro caso di correzione di *b* su *a*.
- 28 - IS 17, § 14
- Acostatevi dunque a questa dolce madre dela carità, la quale vi torrà ogni timore servile e ogni strettezza di cuore, e daràvi fortezza e larghezza e libertà di cuore *in Dio fortificato e conformato, e faràvi una cosa con lui*, però che Dio è carità. E chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui.
- Nell’ed. Volpato lo stesso passo è sensibilmente diverso:
- ... acostatevi a questa dolce madre de la carità, la quale vi tolrà ogni timore e strettezza di cuore, daràvi fortezza e larghezza e libertà di cuore, però che Dio è carità: chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui⁴⁶.
- 29 Oltre alle integrazioni di *b* (tra le quali, ad esempio, l’aggiunta dell’attributo *servile* a *timore*⁴⁷) che Volpato rifiuta sistematicamente, è notevole l’ampia pericope (in corsivo nel testo citato) assente nella sua edizione. Pur non trattandosi di un’aggiunta di *b*, viene rigettata perché – con una argomentazione simile a quella che in genere viene riservata, per svalutarle, alle integrazioni sostanziali di *b* – sarebbe una “glossa culta”⁴⁸ aggiunta al testo originario. L’ipotesi sarebbe corroborata dal fatto che essa è assente nei manoscritti caffariniani che avrebbero recepito il testo dallo stesso modello (originario) di MO, prima dell’integrazione (poi finita nel codice Viennese). Credo però che, alla luce dei recenti accertamenti sulla tradizione manoscritta, sia più verosimile che si tratti di una lacuna nella silloge caffariniana dovuta ad un salto per omeoteleuto (parziale): *in Dio* → *però che Dio*. Dupré Thesedier nella sua edizione della lettera non pone alcuna questione su questo passo, recependo naturalmente il dettato completo di MO⁴⁹.
- 30 - IS 18, § 2
- 31 La lettera è testimoniata, a differenza della precedente, anche dai codici maconiani: è dunque possibile il confronto tra essi e la lezione *a*.
- A voi venerabile e karissimo padre mio in Cristo Iesù, io Katerina, serva e schiava de’ servi di Iesù Cristo, scrivo e racomandomivi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi...
- 32 L’edizione Volpato⁵⁰ recupera la prima scrittura di *a*, in parte leggibile sotto la rasura operata da *b* (che poi vi sovrascrive suo): “... nel prezioso sangue *del Figliuolo di Dio*”⁵¹. Si tratta di due realizzazioni diverse della stessa formula di apertura, entrambe presenti lungo tutta la silloge pagliaresiana⁵². Nello specifico caso di questa lettera però, la scelta di recuperare la versione di *a* va contro tutto il resto della tradizione, gruppo maconiano compreso (che in genere, come su accennato, è la controprova della legittimità delle lezioni *a*), che unanimemente riporta la formulazione sintetica con suo.
- 33 - IS 18, § 7
- Adunque non possiamo dire che non *abbiamo che darli, ma dobbiamo* tollere el vino dell’assetato e ineffabile desiderio che elli à dela salute nostra *e questo darli col mezzo del proximo nostro*.
- 34 La prima frase riportata in corsivo è scritta da *b* su rasura, la seconda è una sua aggiunta marginale. L’ed. Volpato (riprendendo una soluzione già di Dupré Theseider) restituisce la pericope di *a* con l’ausilio della testimonianza dei codici maconiani:

Adunque non potiamo dire che non ci abbia dato bere, cioè di tollare el vino dell'assetato e ineffabile desiderio che elli à de la salute nostra⁵³.

- 35 Le integrazioni di Pagliaresi (cioè a dire *b*) mi sembrano però necessarie nello sviluppo argomentativo dell'epistola⁵⁴. Il primo intervento di *b* (riscritto su rasura) è una ripresa diretta della premessa del discorso che precede questo passaggio: "E se mi diceste: Figliuola mia io non ò che darli". Il secondo (frase aggiunta nel margine), col riferimento all'intermediazione del *prossimo*, è l'anticipazione dell'esortazione, che subito segue, in cui Caterina invita il vescovo alla dedizione "per li subditi e per le pecorelle vostre". Questa stessa redazione confluirà, tramite una fonte comune (e non direttamente da MO, come al contrario ipotizza Volpato), anche nei codici caffariniani. La stesura originaria di *a*, confermata in questo caso dalla parallela testimonianza dei codici maconiani, risulta invece più frammentata, al limite deficitaria. Non credo ci sia modo per stabilire se questa versione sia più autentica di quella: nel rispetto dell'ultima volontà dell'allegatore della silloge, cioè Pagliaresi, non trovo argomenti per rigettare il suo (o meglio, della fonte che ha ritenuto poziore) intervento chiarificatore.
- 36 Gli esempi citati mi pare documentino come la revisione *b* non sia stata solo una mera ripulitura stilistica o linguistica del testo (comunque, come si è detto, non tale da annullare la componente senese della lingua delle lettere), ma anche il risultato di una collazione con una versione della lettera che Neri reputava migliore, al punto da permettergli di correggere alcuni errori⁵⁵ o sviste delle sue prime stesure, nonché per integrarne il dettato con un incremento di senso.
- 37 Se, come si è visto, i testimoni dell'epistolario sono di per sé, entro certi limiti, testi rielaborati, non possiamo sottrarci dall'accordare ai curatori delle sillogi, in assenza di autografi d'autore, la massima fiducia, e misurarci quindi con un "lavoro editoriale 'al quadrato'"⁵⁶. Nel caso delle lettere cateriniane poi, la qualità dei curatori è seconda solo a quella dell'autrice: sono, con l'esclusione di Caffarini (comunque tutt'altro che estraneo all'ambiente cateriniano), gli stessi che hanno trascritto i primi dettati della Santa, i primi mediatori (figure cui si accennava all'inizio di questo contributo) della parola cateriniana.
- 38 E quindi, per tornare a MO: perché riportare, anche a costo di forzature, i testi⁵⁷ ad uno stadio precedente a quello voluto dal curatore? Secondo quale criterio si potrebbe squalificare una fonte che Pagliaresi stesso ha ritenuto poziore rispetto ai modelli da cui ha esemplato le sue prime copie?
- 39 Nessuno dubita della centralità del Viennese per l'edizione delle lettere in esso contenute⁵⁸ (in parte condivise con altri testimoni suoi affini, nonché con i codici usciti dallo *scriptorium* di Caffarini), cioè più della metà dell'intero epistolario. Bisogna calibrare i criteri editoriali in base alla natura composita di MO e valutare le relative conseguenti ricadute testuali. Se l'edizione intende, in mancanza di controargomenti validi, rispettare l'ultima *facies* testuale voluta dal curatore della silloge (che è il più antico stadio testuale cui i documenti ci permettono di risalire)⁵⁹, non si può che dare delle lettere di MO un'edizione che rispecchi il sigillo ultimo che Pagliaresi impresso alla sua raccolta, intervenendo a più livelli su alcuni dei testi che andavano formando negli anni il suo personale epistolario.

BIBLIOGRAFIA

BISCHETTI 2017=BISCHETTI Sara, "Prime indagini su alcune analogie grafiche tra lettere originali e raccolte", in *DEJURE* 2017, p. 63-102.

CATALOGO 2021=CATERINA DA SIENA, *Epistolario. Catalogo dei manoscritti e delle stampe*, a cura di Marco Corsi, Antonella Dejure, Giovanna Frosini, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2021.

CICCHELLA 2019=CICCHELLA Attilio, "Tra prassi ecdotica e interpretazione: nuove acquisizioni per l'edizione delle lettere di Caterina da Siena", in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 121 (2019), p. 395-425.

DE CIANNI 2020=DE CIANNI Francesca, "Verso una nuova edizione delle lettere cateriniane. Ulteriori rilevamenti sul rapporto tra i testimoni della raccolta Maconi", in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 122 (2020), p. 255-293.

DEJURE 2017=*Per una nuova edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Atti del Seminario* (Roma, 5-6 dicembre 2016), a cura di Antonella Dejure, Luciano Cinelli, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2017.

DUPRÉ THESEIDER 1932=DUPRÉ THESEIDER Eugenio, "Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 48 (1932), p. 17-56.

DUPRÉ THESEIDER 1933=DUPRÉ THESEIDER Eugenio, "Il problema critico delle lettere di S. Caterina da Siena", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano*, 49 (1933), p. 117-278.

EPISTOLARIO 1940=SANTA CATERINA DA SIENA, *Epistolario I*, ed. Eugenio Dupré Theseider, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1940.

EPISTOLARIO 2023=CATERINA DA SIENA, *Epistolario (lettere A-B)*, ed. Attilio Cicchella, Francesca De Cianni, Cristina Dusio, Diego Parisi, Silvia Serventi *et alii*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2023.

FROSINI 2006=FROSINI Giovanna, "Lingua e testo nel manoscritto Viennese delle Lettere di Caterina", in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica. Atti del Convegno di Siena, 13-14 novembre 2003*, a cura di Lino Leonardi, Pietro Trifone, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, p. 91-125.

FROSINI 202=FROSINI Giovanna, *Geografia linguistica e storia delle lettere di Caterina*, in CATALOGO 2021, p. 31-46.

LE LETTERE 2002=S. CATERINA DA SIENA, *Le lettere*, ed. Antonio Volpato, in S. CATERINA DA SIENA, *Opera Omnia, Testi e Concorde*, a cura di Fausto Sbaiffoni, Pistoia, Editrice domenicana italiana, 2002 (versione su CD-ROM).

LEONARDI 2006=LEONARDI Lino, "Il problema testuale dell'Epistolario cateriniano", in *Dire l'ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica. Atti del Convegno di Siena, 13-14 novembre 2003*, a cura di Lino Leonardi, Pietro Trifone, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, p. 71-90.

LIBRANDI 2020=LIBRANDI Rita, *Intrecci di molte voci per una sola parola*, in "Archivio italiano per la storia della pietà", 18 (2005), p. 159-176 [ora in *Id., Più di sacro che di profano*, Firenze, Cesati, p. 37-55, da cui si cita].

MURANO 2017=MURANO Giovanna, “*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*. Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena”, in *Reti Medievali Rivista*, 18/1 (2017), p. 139-176.

PARISI 2017a=PARISI Diego, “Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)”, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 119 (2017), p. 435-468.

PARISI 2017b=PARISI Diego, “Note dal censimento dei manoscritti dell'Epistolario”, in *DEJURE* 2017, p. 123-140.

PARISI 2019=PARISI Diego, “Le lettere di Caterina Benincasa dagli originali alle raccolte: sondaggio sulla probabile pluralità delle fonti”, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 121 (2019), p. 427-442.

QUAGLINO 2022=QUAGLINO Margherita, “*Con la parola viva vel dirò: la lingua delle lettere di Caterina da Siena nel manoscritto 3514 della Biblioteca Nazionale di Vienna*”, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 124 (2022), p. 267-335.

RESTAINO 2017=RESTAINO Angelo, “La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena”, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 119 (2017), p. 469-498.

SERVENTI 2019=SERVENTI Silvia, “Per l'edizione delle lettere di santa Caterina da Siena. Indagini sul rapporto tra i testimoni pagliaresiani e caffariniani”, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*, 121 (2019), p. 369-393.

VOLPATO ONLINE=S. CATERINA DA SIENA, *Le lettere*, ed. Antonio Volpato, consultabile online sul sito centrostudicateriniani.it

ZANCAN 1998=ZANCAN Marina, “Lettere di Caterina da Siena”, in *EADEM, Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998, p. 113-153.

NOTE

1. Il commento più accurato a questo passo della lettera no 373 (secondo l'ed. Tommaseo), un testamento spirituale indirizzato a Raimondo da Capua, si trova in FROSINI 2006, p. 94, secondo cui dietro queste parole potrebbe profilarsi “una sorta di “commissione editoriale” deputata alla revisione e alla divulgazione” degli scritti di Caterina.
2. Gli inizi di questa attività sono per lo più congetturali poiché la maggior parte delle lettere (specialmente le più antiche) offre elementi cronologici non sempre dirimenti.
3. Tra le prime occorre menzionare il Processo Castellano, delle altre, tra le maggiori, la *Legenda maior* di Raimondo da Capua e il *Libellus de supplemento* (aggiunte varie alla *Legenda*) di Tommaso da Siena (Caffarini).
4. Questo l'affettuoso appellativo riservato a Caterina entro la sua “famiglia” religiosa.
5. O inesistente, nell'ipotesi più radicale, avallata da studiosi del calibro di Robert Fawtier e Eugenio Dupré Theseider. Sull'abilità scrittoria di Caterina (comunque rudimentale) ha recentemente riaperto il dibattito MURANO 2017, sostenendo che l'immagine della *sancta illicterata* sia una costruzione tendenziosa di Raimondo da Capua e in generale dell'ambiente religioso ufficiale (domenicano) che ha gestito l'eredità spirituale della Santa, fino alla canonizzazione. Resta il fatto che di lei non possediamo alcun autografo.
6. La sua competenza di lettrice, attestata dalla *Legenda Maior* di Raimondo da Capua e confermata da altre fonti, è archiviata anche negli studi moderni (si vedano, ad esempio, ZANCAN 1998, p. 114 e LEONARDI 2006, p. 73-74).

7. Sulle questioni qui sinteticamente accennate si vedano, nel quadro più ampio delle scritture delle mistiche, le riflessioni di LIBRANDI 2020 (in particolare su santa Caterina le pp. 45-47).
8. La definizione è di ZANCAN 1998.
9. Vd. CATALOGO 2021, p. 65-73 per la descrizione degli otto pezzi (tre dei quali estesamente danneggiati). È ad ogni modo sorprendente l'esiguità del numero, se confrontato col totale di 386 lettere tramandate dalle sillogi manoscritte.
10. Si veda ancora ZANCAN 1998.
11. L'unica raccolta che, in via ipotetica, potrebbe essere stata avviata Caterina viva, è quella allestita da Barduccio Canigiani a partire, forse, dagli ultimi anni del soggiorno romano suo e della Santa (vd. BISCHETTI 2017, p. 67).
12. La cosiddetta raccolta Guidini, come anche i *quaderni* in cui Tommaso della Fonte, uno dei primi confessori di Caterina, avrebbe annotato episodi relativi alla vocazione della sua giovane assistita (ne parlano, e vi attingono, Raimondo da Capua nella *Legenda maior* e Tommaso Caffarini nel *Libellus de supplemento*) – per non parlare di altre eventuali lettere originali – sono tra i *desiderata* più agognati negli studi cateriniani.
13. Vd. DUPRÉ THESEIDER 1933, p. 229-237.
14. Forse anche prima della morte della Santa, come attesterebbe una lettera di Stefano Maconi a Neri Pagliaresi, datata 22 giugno 1379, in cui il primo chiede notizie sul reperimento di un certo numero di lettere (cateriniane ?) ; vd. *Ibid.*, p. 230-231.
15. È bene ricordare che entrambe le operazioni non furono sistematiche : sono infatti giunte fino a noi poche lettere con le parti finali intatte o con l'indicazione di data e luogo di emissione.
16. Per i dati, qui estremamente sintetizzati, rinvio alla *Nota al testo* contenuta in EPISTOLARIO 2023, p. XXIII-CLX.
17. Oltre a due piccole raccolte a carattere privato (una autografa di Neri stesso), probabili antenate delle sillogi più cospicue.
18. Si tratta dei mss. T.II.2 e T.II.3 della Biblioteca Comunale degli Intronati. Il totale dei testi contenuti in essi doveva ammontare a 294 lettere, ma delle 155 copiate nel primo codice, mutilo, oggi ne rimangono solo 81 (vd. PARISI 2017b, p. 127-140).
19. Per la descrizione bibliografica aggiornata delle due edizioni, cfr. CATALOGO 2021, p. 195-197.
20. EPISTOLARIO 1940, di cui uscì soltanto il primo volume, comprensivo di ottantotto lettere.
21. Sulla terza mano *c* (non implicata nella complessa stratigrafia di alcune pagine del codice) è inutile soffermarsi ; Dupré stesso non ne escludeva l'identificazione con *a* (*Ibid.*, p. XXIV).
22. I maconiani in Dupré Theseider sono rappresentati esclusivamente dal Braidense e da un suo collaterale.
23. Dupré Theseider considera questa parte di *a*, i cui testi sono linguisticamente e stilisticamente affini a *b*, come copia di un modello già passato per le mani del revisore *b*.
24. Occorre dire che non sempre è facile seguire il farsi dell'opera, sebbene i periodici aggiornamenti siano in genere segnalati. Avviso che i dati prelevati da VOLPATO ONLINE presenti in questo contributo sono stati controllati nel settembre 2024. I testi, in formato pdf, si presentano con due apparati : il primo, diviso in più fasce, dà conto di tutte le varianti del testimoniale (comprese quelle formali) ; il secondo è un ampio regesto di ipotetiche fonti e di *loci* paralleli. Volpato aveva precedentemente pubblicato LE LETTERE 2002 (solo testo, senza apparati o note).
25. FROSINI 2006 e LEONARDI 2006.
26. Apparsi dal 2017 in una specifica sezione cateriniana del *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* : RESTAINO 2017, PARISI 2017a, CICHELLA 2019, PARISI 2019, SERVENTI 2019, DE CIANNI 2020, QUAGLINO 2022. Altre due tappe importanti verso la nuova edizione sono DEJURE 2017 e CATALOGO 2021.
27. RESTAINO 2017.
28. Sulla base, a sua volta, di *expertise* paleografiche di Sandro Bertelli e Gabriella Pomaro.

29. Approfondite poi da QUAGLINO 2022.
30. FROSINI 2006, p. 116. E più recentemente : “assetto linguistico solidamente senese sia nella fase redazionale cosiddetta (a) sia nella fase cosiddetta (b)” (FROSINI 2021, p. 45).
31. In una versione non ancora completa, come l'autore dichiara esplicitamente.
32. Qui si sviluppa uno spunto contenuto in DUPRÉ-THESEIDER 1932, p. 34.
33. Si oscilla tra le due ipotesi : la prima in Volpato online, Introduzione, p. 15 ; la seconda a p. 16.
34. Già, del resto, sostenuta da Dupré-Theseider.
35. L'esistenza di più versioni di una stessa lettera benché scarsamente documentata – è il caso, ad esempio, della IS 42 (numero dell'ed. ISIME), evocato da Volpato stesso – è comunque acclarata (vd. sulla questione PARISI 2019).
36. Vd. EPISTOLARIO 2023, p. LVII-LIX.
37. VOLPATO ONLINE, *Introduzione*, p. 10.
38. *Ibid.*, p. 11.
39. Rinvio a EPISTOLARIO 2023, p. CXXXVIII-CXLVI, per altri casi di confronto tra versione a e versione b.
40. La numerazione della lettera e la paragrafatura del testo sono quelle di EPISTOLARIO 2023, a cui si rimanda per una lettura più estesa dei contesti entro cui compaiono i passi citati.
41. VOLPATO ONLINE, *Al vescovo Angelo Ricasoli*, p. 1, nota b.
42. A me risulta appena leggibile dalla riproduzione digitale a colori del codice. Ad ogni modo, già Dupré Theseider (in EPISTOLARIO 1940, p. 114) proponeva la lettura poi ripresa da Volpato.
43. Questo è ciò che Volpato legge della rasura.
44. VOLPATO ONLINE, *Al vescovo Angelo Ricasoli*, p. 3, nota u.
45. *Ibid.*, p. 3, nota y. Nell'edizione della lettera, da me curata, in EPISTOLARIO 2023, non ho segnalato l'intervento perché mi era parso, sulla scorta della nota relativa di Dupré Theseider, un mero intervento formale (*temore>timore*).
46. *Ibid.*, p. 3.
47. Un'aggiunta identica si trova in un altro punto della stessa lettera.
48. *Ibid.*, p. 8 nota 44. Si ricordi che, come già detto, secondo Volpato, all'origine degli interventi più incisivi su MO ci sarebbe la cultura teologica di Raimondo da Capua o di Caffarini.
49. EPISTOLARIO 1940, p. 118.
50. E già precedentemente Dupré Theseider in EPISTOLARIO 1940, p. 152.
51. VOLPATO ONLINE, *Al vescovo Angelo Ricasoli*, p. 1.
52. Per altri casi simili di passaggio da parte di b dalla formula ridondante a quella sintetica (che è anche quella presente negli originali) si veda LEONARDI 2006, p. 88-89 ed EPISTOLARIO 2023, p. XL-XLI.
53. VOLPATO ONLINE, *Al vescovo Angelo Ricasoli*, p. 2.
54. Dupré Theseider annotava : “È innegabile che, accettando gli emendamenti di b, il senso corra assai più facile e spedito. Ma si può anche conservare la « lectio difficilior » di a”, fornendo poi una giustificazione della versione a promossa a testo (EPISTOLARIO 1940, p. 154, nota 12).
55. Ritengo che anche il passo discusso in EPISTOLARIO 2023, p. CXLVI, rientri in questa dinamica.
56. FROSINI 2021, p. 36.
57. Naturalmente mi riferisco a quelli caratterizzati dalla stratigrafia a+b.
58. Si vd. ad esempio l'avvio dell'*Introduzione* di VOLPATO ONLINE : “ [...] l'edizione dovrà utilizzare le raccolte di lettere compilate da discepoli e segretari, a cominciare dalla più preziosa, costituita dal codice viennese” (p. 3).
59. Con l'ovvia eccezione (poco influente) degli otto originali.

RIASSUNTI

Le peculiarità della tradizione delle lettere di Caterina da Siena, relative alla genesi dei testi e alla loro sistemazione postuma nelle raccolte epistolari, sono uno stimolo alla riflessione di alcuni principi di critica testuale. Riassunti alcuni dei caratteri della tradizione manoscritta delle lettere, l'articolo discute, confrontando alcuni punti specifici, le più recenti soluzioni editoriali dell'*Epistolario*: l'edizione critica uscita nel 2023 presso l'Istituto storico italiano per il medio evo (vari curatori) e quella online di Antonio Volpato.

Les particularités de la tradition des lettres de Catherine de Sienne, concernant la genèse des textes et leur classement posthume en recueils épistolaires, stimulent la réflexion sur certains principes de critique textuelle. Après avoir résumé certaines caractéristiques de la tradition manuscrite des lettres, l'article examine, en comparant des points spécifiques, les solutions éditoriales les plus récentes de l'*Epistolario* : l'édition critique publiée en 2023 par l'Istituto storico italiano per il medio evo (divers éditeurs) et l'édition en ligne d'Antonio Volpato.

The peculiarities of the tradition of Catherine of Siena's letters, regarding the genesis of the texts and their posthumous arrangement in epistolary collections, stimulate reflection on certain principles of textual criticism. After summarizing some of the characteristics of the manuscript tradition of the letters, the article discusses, comparing specific points, the most recent editorial solutions of the *Epistolario*: the critical edition published in 2023 by the Istituto storico italiano per il medio evo (various editors) and the online edition by Antonio Volpato.

INDICE

Mots-clés : Catherine de Sienne; Lettres; tradition manuscrite; édition critique; philologie

Keywords : Catherine of Siena; Letters; manuscript tradition; critical edition; philology

Parole chiave : Caterina da Siena; Epistolario; tradizione manoscritta; edizione critica; filologia

AUTORE

DIEGO PARISI

Sapienza Università di Roma